



Migliaia a Milano hanno sfilato con lo slogan: «La storia non si processa, la Resistenza non si cancella»

## «L'Italia non fu tutta uguale»

Da Bella ciao al rap, dai partigiani ai centri sociali, e sul palco Albertini e Pilo Boldrini fa un appello alla memoria e Cossutta critica le iniziative di Violante

MILANO. Il 25 aprile resiste e il popolo del 25 aprile torna a sfilare, da Porta Venezia a piazza del Duomo, sotto il sole. Ogni anno ci sarebbe da temere che il corteo sia meno lungo. Invece la manifestazione si ripresenta grande, appassionata, vivace e ogni anno c'è una novità. Così lo slogan che gli organizzatori si sono dati e che sta scritto a lettere cubitali sul palco degli oratori, «la storia non si processa, la Resistenza non si cancella», appare molto vivo, attuale e ammonisce che non tutto in politica è merce di scambio (lo ha ricordato anche il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini, il partigiano Bulow). La Resistenza ha proposto e difeso valori di libertà e tolleranza e solidarietà e la gente, malgrado tutto, ne sente ancora il bisogno e lo esprime nel corteo, con le canzoni, le bandiere, gli striscioni, la musica. Sono migliaia e migliaia i manifestanti: quando Napolitano finisce di parlare in piazza del Duomo, la coda è appena arrivata in piazza San Babila, quasi un chilometro lontana. Ci sono le bandiere dei partiti, i Democratici di sinistra e Rifondazione, i Socialisti italiani e i Popolari, Italia democratica di Nando dalla Chiesa e le Acli, i sindacati, la Sinistra giovanile e l'Ulivo. Non sfilano Forza Italia. Gianni Pilo sta in cima, dietro Napolitano, e polemizza: «La questura non è stata in grado di garantirci la partecipazione». Il questore Carmine smentisce: «Non è vero che abbiamo consigliato Forza Italia di non mostrare le proprie bandiere». E infatti le bandiere ci so-

no, srotolate sotto il palco: una decina e nessuno ci fa caso. Il sindaco di Forza Italia, Albertini, sale sul palco e quando Tino Casali lo ringrazia, si prende un po' di fischi. Prima, dietro il gonfalone di Milano, tutti fermi in attesa del via, aveva detto la sua: «Vorremmo che proprio da Milano, dove molte cose sono iniziate dal Risorgimento in poi, partisse questa riconciliazione nazionale». La barriera tra il 25 aprile e gli ex fascisti non è ancora superata quanto auspicherebbe il sindaco milanese, campione del revisionismo inconsapevole, che ha promesso: la prossima volta scenderà in campo il 2 novembre, la festa dei morti, che - si sa - dovrebbero essere tutti uguali. Come diceva Totò la morte è una «livella».

Giorgio Napolitano, il ministro degli Interni, entra nel corteo in piazza San Babila. Lo applaudono con calore. Qualcuno grida: «Giorgio, sei il migliore». Più indietro cammina Cofferati, più indietro ancora Cossutta, alla testa di tanti suoi compagni di Rifondazione. Sarà assai polemico Cossutta nel comizio, contro Violante: «A Trieste c'è chi ha parlato di pacificazione. La verità è che si cerca di riassumere la storia per convenienze politiche inaccettabili... Che sciocchezza paragonare la Resistenza alla repubblica di Salò. Noi comunisti, anche noi, abbiamo regalato la Costituzione. Altri debbono chiedere perdono: quelli che hanno ucciso Matteotti, quelli che ci hanno portati alle leggi razziali...».

In un gruppo dell'Aned, l'associazione degli ex deportati, alcuni recano cartelli neri, ciascuno dei quali «dedicato» a un campo di sterminio: Auschwitz, Birkenau, Buchenwald, suoni lugubri, tetri, di morte e di sofferenza, altre memorie da conservare, oltre le esperienze dei reduci che ormai non sono più. Con i triangoli rosa dei campi di concentramento procedono i gay e le lesbiche, l'Arcigay e il centro di cultura omosessuale Mario Mieli. Con i loro manifesti. Elementare: «meglio finocchi che Fini». Dialettico: «la Chiesa chiede scusa agli ebrei, ma la sua morale è sempre preipocrita».

«Bella ciao» è la colonna sonora, mai visto tanto luccichio di ottoni bandistici. Quando arriva la coda la musica cambia: un rap durissimo e altissimo per annunciare i ragazzi dei centri sociali. Sono tantissimi, urlano con implacabile fermezza: «ora e sempre resistenza». Rubano noccioline dai tavolini dei bar. Abbiamo colto il seguente commento: «Come è complicato il mondo». Legato ad una guglia del Duomo, cento metri più in alto, resiste anche Luigi Grossi, ex bancario di Parma licenziato otto anni fa, perché accusato di furto. Re-spinge l'accusa e chiede giustizia. Quando parla il ministro degli Interni cala uno striscione con la scritta «Giustizia». Sul sagrato i compressori tengono gonfio un materasso pronto ad attutire il volo del bancario.

Oreste Pivetta



La manifestazione di ieri a Milano per celebrare il 25 aprile. In basso la protesta dei «Serenissimi»

Ferraro/Ansa

## Napolitano: «Sbaglia chi parla di guerra civile»

Cofferati: «Ai lavoratori l'eredità della Resistenza»

MILANO. Trasmettere ancora per molte generazioni i valori del 25 Aprile, cioè i principi fondanti della Repubblica nata dalla Resistenza. È l'impegno solenne, ciascuno per la sua parte, che in qualche modo si sono assunti Sergio Cofferati - è la prima volta che un leader sindacale parla a una celebrazione del 25 Aprile - Giorgio Napolitano e Armando Cossutta. Il segretario della Cgil lanciando una «staffetta» ideale tra il movimento di liberazione e quello dei lavoratori, il ministro degli Interni rassicurando che le riforme istituzionali in corso non «toccano» la prima parte della Costituzione. «Lì, in quei 54 articoli - ha sottolineato Napolitano - ci sono i principi che fanno onore alla Costituzione e che tutte le forze parlamentari, per diverse che possano essere le opinioni, hanno riconosciuto intangibili».

Napolitano ha preso la parola per ultimo. Prima di lui hanno parlato Tino Casali, Giorgio Boldrini, Luigi

Granelli, la giovane Gaia Frontini, Cossutta e Cofferati. L'inizio del discorso del ministro è polemico. Napolitano contesta subito i contestatori-fischiatori del sindaco Albertini: «Ringrazio i sindacati in fascia tricolore, eletti dai cittadini, rappresentanti di diverse forze politiche, che sono qui a celebrare il 25 Aprile... Ricordiamoci tutti che la lotta di liberazione ci insegnò soprattutto il valore della libertà». Sul processo di «revisione della storia», sull'«equiparazione» di fascisti e antifascisti Napolitano aveva tagliato corto ancor prima di salire sul palco degli oratori: «Noi credo che il tentativo in corso abbia una particolare consistenza. Le posizioni delle due parti in conflitto sono ben diverse». Al microfono ha insistito:

**Cossutta**  
«E io dico che se avessero vinto i cosiddetti ragazzi di Salò, l'Italia sarebbe stata governata da una banda di pazzi criminali»

to: «Respingo la tesi che sostiene che i valori della Resistenza riflettano le ragioni dei vincitori... Quei valori sono diventati la base per tutti i cittadini italiani... C'è anche chi definisce la Resistenza una «guerra civile». Non è così. È stata soprattutto una lotta di liberazione contro il nemico fondamentale che era l'occupante straniero». Altre due esigenze dell'oggi sono state sottolineate da Napolitano: «Occorre rafforzare l'unità e l'identità nazionale, con lo spirito di Piero Calamandrei quando affermò «abbiamo ritrovato la Patria». E come nella Resistenza dobbiamo essere al fianco delle forze dello Stato che si impegnano nel ristabilimento della legalità, all'insegna del rifiuto della violenza e per la cultura delle regole».

Durissimo l'intervento di Cossutta che, non risparmiando critiche al «processo di revisione oggi in atto», ha affermato che «se avessero vinto i ragazzi di Salò (è l'espressione che usò Violante nel suo discorso di insediamento alla presidenza della Camera, n.d.r.) avremmo avuto l'Italia governata da una banda di pazzi criminali». Il presidente di Rch ha poi attaccato direttamente Violante, parlando di «alte autorità della Repubblica» che, per «convenienze politiche inaccettabili», si dedicherebbero a una «inaccettabile manipolazione della storia».

E Cofferati? Il leader della Cgil dà subito il senso della sua presenza. «Si tratta di dare continuità e forza ad un lavoro iniziato allora» - spiega. Si tratta di dire «ai partigiani che noi siamo in grado di dare continuità e forza alla loro lotta, ai loro sacrifici». Getta un ponte, insomma, lancia una staffetta ideale. Sarà il movimento dei lavoratori a raccogliere l'eredità della Resi-

stenza. D'ora in avanti ci sarà sempre un sindacalista sul palco del 25 Aprile. «Perché ricordare la lotta di Liberazione - sottolinea Cofferati che parla a nome anche di Cisl e Uil - significa riproporre i valori di democrazia, tolleranza e solidarietà. E in una società moderna, che cambia in continuazione, ricordare è un esercizio importante. Aiuta a costruire una società diversa, senza divisioni e senza fratture». Così la festa d'aprile e il primo maggio si legano ad un unico filo ideale. Cosa ancor più importante oggi, in questo 1998. «Stiamo vivendo un momento particolare. Dal 2 maggio comincerà una nuova storia. E dopo i sacrifici che soprattutto i più deboli hanno sopportato, è giunto il momento della cre-

**Cofferati**  
«Vorrei vivere in un paese senza più divisioni, ma per questo è necessario conoscere e rispettare la storia»

scita, del lavoro, dell'occupazione». Anche tra l'ingresso in Europa e la Resistenza c'è un legame. «Lavoratori e pensionati hanno partecipato a questo risanamento con lo stesso spirito della lotta di Liberazione, anteposto l'interesse collettivo a quello personale. Anche allora i lavoratori fecero le fabbriche sapendo benissimo che il lavoro, i suoi diritti, lo sviluppo economico, sarebbero stati fondamentali per la futura democrazia». Ma il numero uno della Cgil lancia un altro messaggio dalla manifestazione di Milano. «Vorrei vivere in un Paese senza più divisioni - dice -, ma per questo serve conoscere e rispettare la storia».

C. Brambilla A. Faccinotto

Domani l'appello per l'assalto al campanile e il movimento tiene le sue strane assise

## Serenissimi a congresso, pagando il ticket

Nasce la «nazione veneta», ma per entrare nello storico Palazzo Ducale i «fondatori» fanno il biglietto come tutti i turisti.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Sono in dieci, sono le dieci, vanno ad occupare il Consiglio dei Dieci. Rieccoli, i «Serenissimi». Di nuovo in piazza San Marco. Stavolta in borghese, spersi in un oceano di turisti. E legatari. Come si conquista il Palazzo Ducale? Facile: si paga il biglietto, 17.000 lire, e si fa la coda. «Fioi, andemo, fora el ticket», comanda Bepin Segato, e il gruppetto si avvia. Segato, microeditore di calendari in dialetto a Borgorico, nel padovano, è l'«ambasciatore» dei Serenissimi, quello che un anno fa avrebbe dovuto trattare con «gli italiani» durante l'occupazione del campanile. Invece arrivò in prudente ritardo e ancora non vuol dire perché, «son cose delicate, come i misteri di Fatima». Beh, si è cuccato pure lui 6 anni e 4 mesi, con libretto provvisoria annessa.

Adesso ha creato assieme ad un altro piccolo editore, l'ex radicale ed ex lighista Alberto Gardin, e col sostegno, assicurano, della famiglia Con-

tin, cioè della metà dei Serenissimi, il «Congresso della Nazione Veneta». Quale luogo migliore per insediarsi della Sala del Consiglio dei Dieci in palazzo Ducale? E quale giorno preferibile al 25 aprile, festa di San Marco? Eccoli dentro, un po' disorientati. «Par dove se va?», «De qua», «No, quela xe l'uscita», «De là». Neanche «de là»: il corridoio porta alle prigioni. Su per la scala, allora. Non troppo, sennò si finisce in armeria. «De qua», «de là»... E finalmente, il salone del consiglio. Sugli antichi scranni cartelli avvertono severi «Don't sit down». Come ci si insedia senza sedia?

In piedi. Il «Congresso della Nazione Veneta» si allinea. Sono, guarda un po', esattamente in dieci. Gardin presidente, Segato eterno ambasciatore e una giovane segretaria sardovena, Viviana Delle Rose. Poi il vecchio conte leghista Ranieri Da Mosto, il milanese «esperto in questioni diplomatiche» Mario Venturini, il padovano Giancarlo Capaldo che si è appuntato alla manica, con uno spil-

lo da balia, lo stemma della Veneta Serenissima Armata, «me l'ha regalato la moglie di Buson»...

E la bandiera? Ahimè, è rimasta giù. L'aveva portata un giovane, Gabriele De Pieri da Loreggia, giunto in ritardo. Arriva l'eco dell'alterco con un funzionario della Digos che vuole fargliela arrotolare. «Ah no. Piuosto, in galera». «Guardi che sono un pubblico ufficiale». «E mi son un pubblico cittadino». I turisti, a gruppetto più numerosi di quello dei patrioti, guardano di sgomento. A Venezia è un carnevale continuo, oggi passeggi in piazza anche il gruppo del «Tribunal de l'Inquisition», ragazze vestite da damine o da arlecchini piazzano prenotazioni di concerti, i venditori di biglietti della lotteria sono travestiti da leoni di San Marco, e chi volete che faccia caso ai Serenissimi, o al Bepin con la sua cravatta affollata di leoni?

Gardin legge il programma del «Congresso». «Il Popolo Veneto, dopo 200 anni di invasioni...». Dà, stringi, implorano i cronisti. «...chie-

de il rifacimento del referendum truffa del 21 ottobre 1866». E poi, vuole la restituzione dalla Francia dei beni depredati da Napoleone, «due milioni di miliardi». Gardin e Segato hanno scritto al Segretario generale dell'Onu affinché obblighi la Francia a trattare «con le autorità venete». Cioè? «Cioè noi. Siamo come l'Olp agli inizi, un'autorità ancora senza Stato».

E ora di uscire. Come al solito, «de qua», «de là». Fuori, Bepin Segato offre i boccioni di rose - alle signore di passaggio: tradizione Venezianissima del 25 aprile. Tutte lo prendono per il collo e lo scantonano, lui si irrita: «Dòne brutte». Segato, ma quelle rose chi le ha pagate? «El Veneto Tesoro». L'ambasciatore ha fondato anche la «Banca Nassionale Veneta»: a casa sua. Doma-

**17mila lire**  
e una lunga coda per varcare la porta della sala dei Dieci. «Qui è come trovarsi davanti ai misteri di Fatima»



Michele Sartori

Manifestazione nazionale a Bologna

## Gay in corteo contro Fini In prima fila marciano i maestri

BOLOGNA. Rispondono al «cattivo maestro» Gianfranco Fini, ricordano le discriminazioni subite durante la dittatura fascista e chiedono al governo che ai 300 omosessuali confinati nel '38 venga attribuita la pensione di guerra. Con loro, che sono gay, lesbiche, transessuali e travestiti, ci sono anche il sindaco di Bologna Walter Vitali, i partigiani dell'Anpi, le forze di sinistra, gli insegnanti e i preti sposati. È un 25 aprile che diventa un'occasione di riflessione e di risposta alle parole «fasciste e razziste» del presidente di An contro gli insegnanti omosessuali. «Chi ha nel suo codice genetico le leggi razziali - dice Franco Grillini, presidente di Arci Gay - non può che ricadere nel vizio. Nel 1938 l'ovra fece deportare ebrei e omosessuali. Dagli archivi risulta che almeno 300 di loro vennero mandati al confino con le stesse argomentazioni che oggi usa Fini». È, soprattutto, una festa della liberazione dalle discriminazioni. Lo dice anche Vitali. «Sono rimasto inorridito dalle parole di Fini. È inconcepibile discriminare per

scelte sessuali, così come è inconcepibile invitare a discriminare chi ha una diversa confessione religiosa, una pelle diversa, un'ideologia diversa». Il corteo colorato sfilò dal Cassero di porta Saragozza - che è la prima sede di Arci gay e lesbica - alla lapide a forma di triangolo rosa (così venivano bollati nei campi di concentramento gli omosessuali) dei giardini di Villa Cassarini. Sfilano i cartelloni euno, mozzafiato è anche per il presidente della Bicamerale. «D'Alena, perché non parli?». Gli altri ricordano che Socrate, Leonardo, Michelangelo erano maestri e omosessuali. Sfila la banda del Roncati che con motivi popolari accompagna la protesta ironica e festosa. Ci sono i Democratici di sinistra, Rifondazione, i comunisti unitari, i Verdi. Scrivono i ragazzi della scuola media Da Vinci: «Il 25 aprile mi fa pensare alla libertà. Senza libertà non è possibile costruirsi una storia, avere un futuro, realizzare i propri sogni».

Andrea Guermandi

A Firenze

## Attentati alle sedi An: «Basta odio»

«I ripetuti appelli, anche delle ultime ore, ad un rinnovato processo al fascismo hanno dato i primi «frutti»». Questo il commento del presidente provinciale fiorentino di An, l'on. Marco Cellai, agli attentati della notte scorsa contro due sedi del partito, a Sesto Fiorentino e a Rignano sull'Arno. «Mentre Alleanza nazionale si accingeva a rendere omaggio ai sacri dei caduti degli eserciti americano, inglese e tedesco nella seconda guerra mondiale - afferma Cellai in una nota - con un gesto simbolico di riconferma della volontà di addivenire ad un 25 aprile di riconciliazione e di ricomposizione del tessuto nazionale, squallidi epigoni degli anni di piombo» hanno «attentato con gesti provocatori ed evversi alle sedi di An... Continuare a rinnovare gli odi e le divisioni di parte significa solo speculare sulla pelle degli italiani e, in particolare, dei più giovani».

«Conciliazione no»

## Squatter a Torino senza incidenti

«25 aprile, nessuna conciliazione». Con questo slogan stampato su di un grosso striscione gli squatter del centro sociale torinese «Gabbro», poco più di 100 persone, hanno sfilato in corteo per la periferia di Torino. Squatter urlanti ma tranquilli, muniti di volantini consegnati al pubblico, sotto l'occhio attento di oltre cento agenti. Una manifestazione più o meno analogica è cominciata nel tardo pomeriggio al quartiere delle Vallette, dove c'è il supercarcere, con una partecipazione molto più numerosa.

Ladri a Bologna

## Bicicletta rubata a Flavia Prodi

I ladri di biciclette, assai attivi a Bologna, non hanno risparmiato Flavia Franzoni Prodi. Alla moglie del premier è stata rubata l'altro giorno la sua vecchia bici. Flavia Prodi è apparsa molto dispiaciuta: «Ora sono rimasta appiedata, e poi le ero molto affezionata, erano anni che la usavo». In casa Prodi, la bicicletta è una consuetudine. Per il premier è una passione sportiva, cui si dedica la domenica mattina, ma per la moglie rappresenta l'ordinario mezzo di locomozione. «Dovrò comprarne un'altra, non posso restare senza», ha detto la signora Flavia. Poi si è intronizzato scherzoso Romano Prodi: «A meno che non ne rubiamo anche noi una, magari quella bella bicicletta rossa là», ha detto, indicando la bici di una cronista, parcheggiata sotto casa.